

L'ANALISI/1**Vittorio Emanuele
Parsi*****I pericolosi
disegni
egemonici
di Putin***

La comunità dei servizi di intelligence degli Stati Uniti è unanime. L'azione di hackeraggio diretta a influenzare in favore di Donald Trump l'esito delle elezioni presidenziali americane è stata ordinata direttamente da Putin. Si tratta di un'accusa gravissima, rivolta al capo di una superpotenza fino all'altro ieri nemica, che potrebbe così aver fornito un contributo determinante all'elezione del presidente degli Stati Uniti. L'ostentata ammirazione di Trump nei confronti del nuovo "zar di tutte le Russie" (al potere come premier o presidente dal 1999) e in procinto di modificare la Costituzione per assicurarsi qualche altro mandato, l'apprezzamento per le sue mosse strategiche anche quando queste cozzano con gli interessi americani (come in Siria), la scarsa considerazione mostrata per la Nato (di cui gli Stati Uniti sono il pilastro), la scelta stessa della sua squadra di collaboratori (a partire dal Segretario di Stato Rex Tillerson) sono tutti fattori che inquadrano questa accusa sotto una luce ancora più inquietante.

I servizi americani hanno precisato di non ritenere che il risultato elettorale sia stato falsato dalle interferenze russe, cosa subito rilanciata da Trump. Ma d'altra parte, se avessero affermato il contrario, avrebbero aperto una crisi costituzionale oltre che politica

dagli esiti imprevedibili, fornendo il destro alle accuse di un complotto dell'establishment di Washington volto a ribaltare il voto popolare. Non dimentichiamo che Trump è stato portato alla Casa Bianca sulle ali di un forte risentimento popolare nei confronti della classe dirigente. Il miliardario dai gusti pacchiani e dai modi volgari, grazie alle sue esternazioni apertamente populiste, politicamente scorrette, antifemministe e al limite del razzismo ha saputo interpretare le frustrazioni e la voglia di rivincita del ceto medio impoverito e della working class bianca.

Proprio verso i partiti e i movimenti populistici, come la Lega di Salvini in Italia, vanno le simpatie di Putin che è sospettato in Austria di aver appoggiato il candidato della destra al ballottaggio presidenziale, in Germania di guardare (e non solo) con interesse ad Alternative für Deutschland e in Francia ha sostenuto anche economicamente Marine Le Pen. Molti di questi movimenti ricambiano la simpatia o la non ostilità (vedi i Pentastellati): in parte per motivi economici in parte per motivi politici. Le sanzioni applicate alla Russia dopo l'annessione della Crimea costano, l'uomo forte a qualcuno piace, e molti vedono in Putin un eccellente alleato nella lotta contro l'Isis e per tenere a bada

"gli islamici" in generale. E se anche Putin vedesse con favore quelli che ritiene ideologicamente affini o meno ostili agli interessi russi non ci sarebbe niente di male.

Diverso, pericoloso e inaccettabile sarebbe invece dover constatare che lo zar Vladimir pensi di poter manipolare impunemente il voto ieri negli Usa, domani in Francia e Germania o magari Italia, per minare la credibilità di quella Nato che tanto lo irrita e aumentare le divisioni interne all'Europa, per meglio realizzare i suoi disegni egemonici. Tutti gli Stati perseguono i propri interessi (per lo meno quando hanno una classe dirigente capace di anteporre l'interesse nazionale a quello di partito) e lo fanno anche con le attività di intelligence, talvolta persino "spiando" i propri alleati. Ben diverso e intollerabile è il tentativo di alterare il processo elettorale altrui, come se non bastassero le pressioni finanziarie e le "bufale" incontrollate a rendere sempre più precario lo stato di salute delle nostre democrazie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

